

Così gli aborti sembrano diminuire, con alcune peculiarità tutte italiane

Valentina Fizzotti

ε

I

Roma. In Inghilterra hanno provato ad arginare le gravidanze indesiderate con una pioggia di preservativi e pillole del giorno dopo senza prescrizione, non ha funzionato. In Italia, al contrario di quanto accade negli altri paesi, il numero degli aborti pare in costante diminuzione. Secondo la relazione presentata dal ministro del Welfare al Parlamento sui dati (definitivi) per il 2007 e (preliminari) per il 2008 sull'attuazione della legge 194 del 1978, quella che regola l'interruzione volontaria di gravidanza, nel 2008 sono stati effettuati il 4,1 per cento in meno di aborti rispetto all'anno precedente. Lo scorso anno, in cui tanto si è discusso di aborto anche grazie alla battaglia per la moratoria, le gravidanze interrotte sono state tante, ben 121.406, ma meno rispetto agli altri paesi. Secondo il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, è una questione di fattori culturali. "Le politiche attuate in Inghilterra in materia di contraccezione consapevole non hanno dato risultati - spiega Roccella - Da noi invece si sente l'effetto della famiglia".

In Italia, dichiara il ministero, le cifre dovrebbero essere un po' più affidabili. Mentre altrove i numeri sono incompleti o risalgono a quattro anni fa, qui la trafila per ottenere i dati è articolata: per ogni aborto si compila un modello dell'Istat, che poi la struttura inoltra alla regione, che trimestralmente informa l'Istituto superiore di sanità e il ministero. A voler spulciare le cifre presentate, il calo risulta più alto. Gli indicatori precisi sono due: il "tasso di abortività" - calcolato per numero di aborti ogni 1.000 donne in età fertile, dai 15 ai 49 anni, sceso in un anno del 4,9 per cento - e il "rapporto di abortività" - calcolato in base ai bambini nati vivi - che è sceso del 4,9 per cento rispetto al 2007, arrivando all'8,1 per cento. Per il sottosegretario, "questo dimostra che in Italia a causare la

diminuzione degli aborti non è il fatto che si facciano sempre meno figli". La cifra degli aborti clandestini, 15.000, calcolata attraverso gli stessi modelli matematici che si utilizzano nei paesi in cui l'interruzione di gravidanza è illegale, fatto salvo il margine di errore, è però relativa al 2005, "l'ultimo anno per il quale sono disponibili tutti i dati" necessari a fare il calcolo. Secondo la relazione le minorenni che ricorrono all'aborto, altro dato in controtendenza rispetto agli altri paesi, sono sempre di meno. Nel 2007 sono state 7,5 su mille, mentre in Inghilterra e Galles 25 su mille. La percentuale di donne che hanno già abortito e decidono di rifarlo, 26,9 per cento, è uguale a quella del 2006, "tra le più basse a livello internazionale". Nei paesi dell'Europa dell'est, in particolare, è considerata quasi una prassi abituale, un metodo contraccettivo. Che in Inghilterra questo fosse un problema si è scoperto perché ci si è chiesto se fosse giusto che il sistema sanitario nazionale pagasse perché la stessa donna abortisse quattro volte in un anno.

Ad aumentare è il numero di interruzioni di gravidanza fra le straniere, fino a tre o quattro volte maggiore di quello delle italiane. In particolare, spiega il ministero, perché le donne immigrate ne fanno di meno, hanno un accesso più difficile alle strutture sanitarie e in più l'ostacolo della lingua (sono loro, infatti, quelle che più si rivolgono ai consultori familiari). Ci sono poi le donne, più di 6.000, che risiedono all'estero ma abortiscono in Italia. Le prossime strategie del governo in materia di aborto, spiegano, punteranno a cercare di capire il vero rapporto causa-effetto (di natura economica o culturale). Con in mano i risultati di questi studi il ministero vuole formulare linee guida di intervento assieme alle regioni e agire sulla prevenzione, cioè sulla prima parte della legge 194. Che, dice Roccella, non si tocca. "La 194 ha prodotto buoni risultati e non credo che ci sia bisogno di rivedere la legge, quanto piuttosto di continuare l'opera di prevenzione e capire i fattori che portano una donna ad abortire". E rafforzare la rete di aiuto. Perché se in Italia gli aborti calano è merito soprattutto dei volontari che si occupano di offrire sostegno alle madri.

I ginecologi che fanno obiezione di coscienza sono in forte aumento, eppure questo non ostacola l'applicazione della legge: chi vuole abortire riesce a farlo. Nel 58 per cento dei casi entro i 14 giorni dalla richiesta. In più la favola dell'esodo forzato fra le regioni per abortire si conferma tale. Le donne abortiscono lontano da casa fondamentalmente perché preferiscono che nessuno lo sappia, e poi perché in molte lo fanno nella città in cui studiano o lavorano.

Tutta un'altra storia sono invece i dati (imprecisi e a macchia di leopardo) dell'aborto con la pillola abortiva Ru486, utilizzato soltanto in alcune regioni. Dall'anno prossimo, specifica il ministero nella relazione, la rilevazione sarà estesa anche all'aborto farmacologico, inserito nel modulo dell'Istat.